

Mentre il convegno diventa una sfilata di scienziati americani

sovietici scrivono ad Erice

«Non veniamo e invitiamo voi» Zichichi replica: andrò a Mosca

La discussione su scienza e pace si è trasformata in una esposizione di tesi dell'amministrazione Usa e dei sistemi di difesa americani - Le terrificanti ipotesi sul dopo-bomba

ERICE — Gli scienziati sovietici hanno confermato ieri la non partecipazione al seminario del professor Zichichi, con un telegramma al medesimo di uno dei tre vicepresidenti dell'Accademia delle scienze dell'Urss, Eugenij Velikov, presente a Erice negli scorsi anni. Il telegramma non chiarisce le ragioni dell'assenza sovietica ma si limita al seguente testo: «Questioni attinenti ai nostri legami scientifici devono essere discusse congiuntamente qui a Mosca, perciò la invito a visitare la nostra città e nel caso positivo ad annunciare la data della visita». Il professor Zichichi ha dichiarato di avere accettato l'invito.

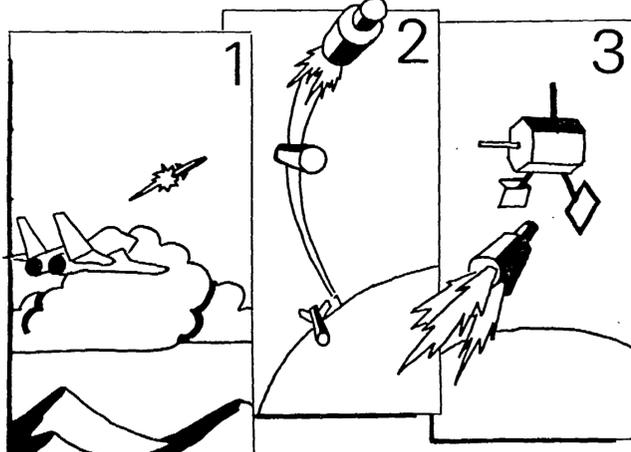
Il prof. Zichichi ha detto che andrà a Mosca al più presto. Egli ha parlato oggi stesso per telefono con gli scienziati sovietici, che sono — ha aggiunto — per la pace e per la collaborazione scientifica seria e leale. È stato chiesto a Zichichi se l'invito a Mosca rivesta un particolare significato politico. Ha risposto: «Mosca è la sede dell'Accademia delle scienze dell'Urss. Io vedo il problema solo in questi termini». Anche il presidente dell'Accademia cinese delle scienze, Lu Jax, in un messaggio auspica «un valido contributo alla causa, a cui tutti teniamo particolarmente, della prevenzione della guerra nucleare e del mantenimento della pace».

di 250 miliardi di dollari (500 mila miliardi di lire) l'anno: cifra fornita da Budwine. L'impegno maggiore è quello diretto all'impiego del laser (laser «luminescente», a particelle ed a raggi X) come «scudo antimissile». E mentre ai laboratori di Los Alamos (quelli che fabbricarono la prima bomba atomica) si punta al laser montato su satelliti orbitali, come ha riferito Greg Canavan, i laboratori di Livermore (e l'amministrazione Reagan, di cui Teller è consigliere) sono impegnati soprattutto nel laser a raggi X. Come agisce quest'arma? Un missile viene lanciato da un sottomarino. Appena fuori dell'atmosfera, «esplosione» e lancio nello spazio. Il laser che alla velocità della luce raggiunge i missili nemici e li distrugge. Ecco le famose «armi stellari» che secondo Budwine non sono «destabilizzanti» dal punto di vista militare, perché si tratta di applicazioni di strumenti e tecnologie già conosciuti. «Destabilizzante» sarebbe soltanto una nuova arma in assoluto, l'arma laser pienamente operativa di Iroshima.

Ma Teller contesta anche tale affermazione: «Solamente in mano ad un potere totalitario, come quello sovietico o democratico come gli Usa, una nuova arma avrebbe tale funzione destabilizzatrice. Egli ha detto di essere convinto che entro anni (e anche meno, se si impegnano a fondo) gli Stati Uniti potranno contare su di un sistema laser pienamente operativo. «Eroicamente — spiega — si è parlato di un «ombrello» protettivo sul territorio degli Stati Uniti. In realtà noi vogliamo realizzare una «cappia» sopra il territorio dell'Urss in grado di intercettare e distruggere qualunque missile appena lanciato contro di noi. Purtroppo, la campagna contro questo programma difensivo ha avuto successo. I maggiori protagonisti di essa sono la propaganda del Kgb sovietico ed i giornali americani».

Per Teller, lo «scudo spaziale» al quale in America si sta lavorando a tutta forza dovrebbe costituire, insomma, un atto di fede. C'è chi teme invece che, una volta raggiunta la certezza (o l'illusione della certezza) di poter soffocare sotto una «cappia elettronica» tutti i missili nemici, si tenti di usare la tentazione di regolare i conti tutti in una volta, in un colpo solo. Qui sta uno dei rischi terribili della corsa a riarmare lo spazio.

Sistema d'armi anti-satellite



1. L'aereo da combattimento F15 raggiunge 60 mila piedi (20 mila m. circa) d'altezza e lancia un razzo a due stadi nello spazio.
2. Una volta nello spazio la testata, munita di missili a motore, è lasciata libera.
3. Raggiunge un satellite basso, distruggendolo all'impatto, senza esplosivi.

tate. Qualcuno insomma potrebbe sopravvivere. Con tutto il rigore scientifico riconoscibile ad un premio Nobel, anche questa ci pare propaganda, e della peggiore: perché tende ad accreditare l'idea che un conflitto nucleare planetario sia ormai «possibile», mentre sino a pochi anni fa dominava il principio della «mutua distruzione assicurata».

L'onorevole Antonio Cuffaro, responsabile della sezione ricerca scientifica della direzione del Pci, invitato come osservatore a Erice, ha però a buona ragione — in una dichiarazione alla stampa — rilevato che «l'assenza degli scienziati sovietici, quali ne siano le cause, ha tolto un interlocutore essenziale per lo sviluppo del dibattito all'interno della comunità scientifica mondiale sui problemi del disarmo e della pace ed ha accentuato le conseguenze della scelta

unilaterale degli inviti rivolti agli scienziati statunitensi, tutta orientata verso i sostenitori della politica di Reagan». Alle richieste di un commento il professor Zichichi, organizzatore dei seminari di Erice, ha detto che l'invito agli esperti governativi americani è stato deliberato, proprio per proporre ai sovietici degli interlocutori direttamente responsabili del programma militare Usa, allo scopo di rendere

proficuo e concreto il confronto. Ma negli scorsi anni venivano invitati anche le «colombe» americane, quei fisici che non sono certamente meno autorevoli di Teller per livello scientifico. Purtroppo, questo confronto non c'è, perché i sovietici non sono venuti e ormai non verranno più. Quello che emerge, per ora, è che la macchina militare americana sta marciando con decisione, al ritmo di una spesa



Omaggio a Palmiro Togliatti nel 21° della scomparsa

ROMA — Una numerosa delegazione di comunisti ha reso omaggio ieri alla tomba del compagno Palmiro Togliatti, al cimitero del Verano, nel 21° anniversario della morte. Erano presenti i compagni Ugo Pecchioli, Lucio Magri, Antonio Rubbi, Elio Ferraris, Cesare Fredduzzi, Perla Lusa, Romano Led-

da, Franco Ottolenghi, Vincenzo Marini, Bruno Scavo, Lino Paganelli e Claudio Stacchini per la segreteria della Fgci; Angelo Dainotto, Enzo Proietti, Sergio Sacco, Mauro Saracchella e Vittorio Tola per la Federazione romana; Angelo Fredda, Gustavo Imbellone e Franco Ottaviano per il Comitato regionale del Lazio.

Milano, l'accordo non sarebbe lontano

40 mila motori Alfa per l'americana General Motors?

Contatti con i giapponesi per rilanciare l'Arna - Lunedì il consiglio di amministrazione - Il nuovo amministratore delegato

MILANO — Lunedì prossimo si riunisce il consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo sotto la presidenza di Ettore Massacesi. Contrariamente a quelle che erano le aspettative degli azionisti della società del «biscione» (al 100% pubblica, per il 1984), Finmeccanica, per il 1994, l'Iri non saranno prese deliberazioni per la nomina del nuovo amministratore delegato. Non pare anzi che tale scelta avverrà prima della fine di settembre. I nomi che circolano sono quelli di Bortoluzzi (Centrale), Rossi (Comau), Poli (Rizzoli), Muri (Cepi). Minor possibilità viene attribuita a dirigenti delle Partecipazioni statali come Pistorio (Sgs) e Marisa Bellisario (Italtel).



Ettore Massacesi

lanziare l'Arna, in particolare per l'exportazione. Nel primo semestre del 1985 le cose non sono andate troppo bene per l'Alfa, pur tenendo conto che nel segmento di mercato in cui opera si sono vendute meno auto in Italia: l'Alfa ha immatricolato 5000 auto in meno rispetto al 1984. In luglio invece, in concomitanza con il successo ragguardevole della 75 (3500 vetture immatricolate dal 15 giugno a fine luglio, con richieste di mercato per la società tedesca di 1200), l'Alfa ha recuperato il 7,3% di quota di mercato in Italia. Nel primo semestre la Bmw ha perso il 25,33% di quota di mercato rispetto al primo semestre 1984, la Volvo il 9,76%, mentre la Mercedes ha registrato un incremento del 36,4% e la Volkswagen del 77% (ma la casa tedesca dovrà subire il peso negativo dell'annuncio ritiro per controlli di 1 milione di modelli dal mercato per danni ai freni).

Le difficoltà ad Arese e Pomigliano restano ancora forti, ma si dice che l'Alfa ha alcuni assi nella manica: due modelli di grande successo, la 33 e la 75; l'intesa con la General Motors negoziata abilmente da Corrado Innocenti, ex amministratore delegato, che peraltro segue ancora le trattative con Detroit; qualche successo con l'automatizzazione maggiore della produzione, la standardizzazione della componentistica e delle linee di prodotto, il minore assenteismo. Certo l'Alfa ha ecceduto produttivamente superiori a 100 mila vetture e ciò si ripercuote sui conti economici. All'Iri, in Finmeccanica e ad Arese ritengono peraltro che l'Alfa possa essere risana nei prossimi 3 anni e quindi, auspicando dal guado. A quel punto si potrebbe anche porre la questione di un ingresso degli azionisti privati, con la prospettiva di reciproco vantaggio.

a. m.

La Docutel (terminali bancari) sotto il controllo dell'Olivetti

DALLAS — La Docutel, società specializzata in terminali bancari automatici, è passata sotto il completo controllo della Olivetti. È stato deliberato con larghissima maggioranza (90 per cento) dall'assemblea degli azionisti che si è svolta nella sede dell'azienda a Dallas. La Olivetti già deteneva una partecipazione del 46 per cento della Docutel e a marzo aveva avanzato la proposta di acquisto del rimanente 54. La deliberazione dell'assemblea ha avuto luogo dopo che la Corte del Delaware aveva respinto la richiesta di un gruppo di azionisti di bloccare l'operazione.

L'assemblea si è riunita sotto la presidenza del dottor Giovanni Fei. Erano rappresentate direttamente o per delega 5.140.218 azioni delle 6,8 milioni che costituiscono il capitale della società. I voti a favore sono stati più di 4 milioni e 600 mila, quelli contrari solo 492 mila. La Docutel-Olivetti era stata costituita nel 1982 mediante la fusione della Docutel Corporation e della consociata Olivetti Corporation of America. La decisione di acquistare il controllo totale della Docutel si inquadra nella strategia Olivetti di pianificare meglio la propria presenza sul mercato nord americano che nell'84 ha rappresentato il primo mercato extra europeo.

Anche ieri furiosa battaglia, chiuso l'aeroporto

Beirut ancora martirizzata dai bombardamenti selvaggi

«Cessate il fuoco», iniziativa della Siria

300 morti e 800 feriti - Durissime polemiche fra il leader sciita Berri e i dirigenti cristiani - Ricostruito al Cairo il mortale agguato al diplomatico israeliano

BEIRUT — Il martirio di Beirut non conosce tregua: anche ieri la città è stata martellata dalle artiglierie, che hanno mietuto nuove vittime e costretto la popolazione a restare rintanata negli scantinati. Al mattino c'era stata una relativa pausa, durata però non più di tre ore, durante la quale la gente ha preso d'assalto le panetterie, per fare provviste; ma poi colpi di cannone da 155, di mortai da 120 e razzi hanno ripreso a piovere alla cieca, e le strade si sono di nuovo fatte semideserte, percorse solo dalle autoambulante.

Per oggi sarebbe convocato il governo, che non si riunisce da mesi, ma è praticamente impossibile che si possa effettivamente tenersi. A parte i problemi di sicurezza (i ministri musulmani non si fidano ad andare ad est, quelli cristiani non osano recarsi ad ovest), ieri il leader sciita Nabih Berri ha lanciato durissime accuse contro i dirigenti cristiani, affermando che le armi sono l'unico strumento «per liberare il Libano» (la sua casa fra l'altro è stata sistematicamente bersagliata nelle ultime 48 ore dagli artiglieri falangisti); e quanto al leader druso Walid Jumblatt, egli si trova attualmente in visita in Urss. Ed è di tutto evidente che senza Berri e senza Jumblatt, capi di due delle più consistenti forze in campo e principali contestatori del potere (peraltro teorico) di Amin Gemayel, una riunione del governo sarebbe priva di risultati concreti se non addirittura priva di senso.

Intanto a Beirut — e non solo a Beirut — si continua a morire. Ieri mattina la polizia ha fornito un bilancio agghiacciante: i combattimenti e le auto-bombe hanno ucciso negli ultimi dieci giorni 264 persone e ne hanno ferite 775; 144 sono le vittime dei soli attentati con le auto esplosive a Beirut e a Tripoli. Nella capitale, 2500 case e 1138 automobili sono state distrutte o gravemente danneggiate nelle ultime 36 ore; sui diversi quartieri della città, e sui villaggi delle vicine alture cristiane e druse si sono abbattuti almeno quindicimila colpi di artiglieria e razzi solo negli ultimi tre giorni. Mentre la polizia for-

niva questi dati, il cannone riprendeva a tuonare; dalle alture druse i cannoni martellavano i quartieri cristiani di Beirut-est e il litorale controllato dai falangisti a nord della capitale, mentre le artiglierie «cristiane» rispondevano bersagliando i villaggi drusi e i quartieri sciiti della periferia sud di Beirut. Nei pomeriggi, a Beirut già altri 19 morti e un centinaio di feriti andavano ad allungare



la già impressionante lista delle vittime.

Per il secondo giorno consecutivo è stato colpito l'aeroporto internazionale, granate si sono abbattute sulla pista est e due Boeing hanno preso fuoco (fortunatamente erano vuoti). Per questo in serata è stata decisa la chiusura dello scalo, i voli in arrivo sono stati dirottati su Cipro. Martellato di nuovo anche il blocco di isolati in cui

si trova l'edificio a sette piani in cui abita il leader sciita Nabih Berri: egli stesso, accusando i falangisti di volere il suo assassinio, ha detto che almeno 400 colpi si sono abbattuti intorno alla sua casa.

Riferendosi alle «Forze libanesi» (falangiste) ha ammonito che esse «devono sapere che siamo capaci di farla finita per sempre con loro». Da Teheran, dove si trova in visita, gli ha fatto eco il capo degli «Hizbollah» (partiti di dio) gli integralisti sciiti libanesi) Hussein Mussawi, il quale ha respinto qualsiasi ipotesi di «patto di solidarietà nazionale» che comprenda i falangisti, «servi di Israele». E da parte cristiana si è ribattuto accusando Berri di voler «mettere in ginocchio i cristiani» per tentare di arrivare alla presidenza del Libano. Parole dure da ambo

Lacrimogeni ed idranti: continua la dura repressione di Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — 120 arresti, tre feriti di cui uno grave: continua in Cile la protesta popolare contro il regime di Pinochet e si ripete la dura, feroce repressione dell'apparato militare del dittatore. I nuovi scontri sono avvenuti ieri nel corso di una manifestazione in favore del comunista in occasione dell'anniversario della nascita del patriota cileno Bernardo O'Higgins. La polizia ha attaccato duramente i manifestanti con sfollanti, idranti, gas lacrimogeni. Dal centro di Santiago la protesta si è poi estesa in nottata nei quartieri periferici della capitale dove sono comparse barricate e accessi fatali.

Mentre la polizia interveniva con la sua solita violenza, Pinochet, in visita di ispezione nelle regioni meridionali, lanciava nuove minacce contro gli oppositori. «Il governo — ha detto — adotterà drastiche misure contro i clienti venduti al comunismo. Non sono nemmeno mancate le accuse ed i moniti contro i «politici». «Essi — ha affermato — non hanno appreso nulla, ma noi torneremo a insegnar loro come si vive». Non ha precisato in che modo si svolgerà questo «insegnamento» ma non è difficile prevedere un nuovo giro di vite nella repressione.

Nel corso del viaggio al sud, 12 vetture del corteo di Pinochet sono rimaste coinvolte in un incidente automobilistico che ha fatto 15 feriti tra cui il sottosegretario agli interni.

NELLA FOTO: un giovane soccorso dopo essere stato colpito dalla polizia

Buio completo invece sull'identità degli attentatori, anche dopo le rivendicazioni a nome di un gruppo definitosi «Rivoluzione dell'Egitto» e mai sentito nominare prima. Ma ieri a Damasco il quotidiano siriano «Al Saur» ha scritto che l'uccisione di Atrachi è soltanto un inizio e azioni simili avverranno «promissamente», al fine di «liberare l'Egitto dalle sue catene sioniste».

Terzi stesso, comunque, il ministro del turismo egiziano Wafiq Mohamed Shindy è giunto a Tel Aviv per una visita ufficiale di tre giorni, ed ha dichiarato al suo arrivo che «il popolo egiziano condanna questo attentato, rivolto contro le iniziative intraprese per rafforzare la pace nella regione».

Mario Passi